

I nostri martiri della carità

Lettera della Consulta Generale

Carissimi Confratelli,

Il 2 febbraio 1994 abbiamo istituito ufficialmente la *Giornata dei religiosi camilliani, martiri della carità*, da celebrarsi annualmente il 25 maggio, giorno anniversario della nascita del Santo Padre Camillo. Siamo giunti a questa decisione, attuando una *mozione* del Capitolo Generale del 1989: "La Consulta Generale studi il modo di ricordare i nostri martiri della carità, stabilendo possibilmente un giorno comune per tutto l'Ordine"¹.

Durante il tempo trascorso dopo l'assise capitolare, tale mozione non è stata dimenticata.

Nel 1990, il Superiore Generale richiamava questo argomento in uno dei suoi messaggi², invitando "a prendere un contatto più vivo con il nostro passato, in particolare con quella frangia di religiosi che hanno immolato la loro vita sull'altare dell'assistenza ai malati".

Il richiamo al valore della tradizione ha trovato una forte spinta nelle celebrazioni del *IV Centenario* dell'elevazione del nostro Istituto a Ordine religioso.

Ripercorrendo con sguardo attento e partecipe la nostra storia, la troviamo costellata di esempi di dedizione nel servizio al malato, esempi che raggiungono i vertici dell'eroismo. Quando si trattava di rispondere ai bisogni della gente colpita dalla peste o da altre mortali malattie infettive, il carisma elargito dal Signore a San Camillo e da lui trasmesso all'Istituto penetrava così profondamente il cuore e lo spirito dei religiosi camilliani

¹ *Camilliani*, 27 (1989), p. 440.

² BRUSCO A., *La memoria che nutre: il valore della tradizione*, in *Camilliani*, 33 (1990), p. 62.

fino a operare in essi una profonda trasformazione interiore. A gara, essi chiedevano di essere scelti a questa speciale ed eroica modalità di vivere il quarto voto. Gli storici affermano concorde-mente che in tali circostanze drammatiche scomparivano tutte le contese interne o le differenze tra padri e fratelli; i religiosi diventavano *un cuor solo ed un'anima sola* (Cfr. At 4,32-35).

Decisivo è stato l'esempio di San Camillo nel determinare questo slancio di carità eroica. Pur non essendo morto nell'esercizio del ministero verso i malati colpiti da gravi infezioni, egli ha rivelato un cuore di *martire*, imitando il Cristo che ci ha amati e *ha dato la sua vita* per noi (Cfr. Gal 2,20).

Di grande utilità per *dare un volto* ai religiosi morti nell'assistenza agli infermi, vittime di malattie infettive, si sono rivelate alcune ricerche storiche³. Siamo grati ai confratelli che ce le hanno offerte, mettendo a disposizione di tutti un valido materiale non solo per la conoscenza ma anche per la meditazione.

Dalle indicazioni offerte da questi studi, appaiono alcuni dati importanti:

— Il numero rilevante dei confratelli deceduti nell'esercizio del IV voto. Pur non essendo possibile raggiungere cifre esatte, rimane certo che essi sono stati più di trecento tra padri, fratelli, chierici, novizi e oblato. Di essi, quindici sono stati contemporanei di San Camillo, attingendo dal Fondatore l'ispirazione e il coraggio necessari per servire Dio nei fratelli ammalati in circostanze tanto drammatiche. Le cronache ci informano che alcuni di questi confratelli sono morti circondati da fama di santità.

— La costante tendenza a considerare i religiosi deceduti nel servizio dei malati quali *martiri*, cioè quali persone rese capaci dalla grazia divina di dare una testimonianza viva della loro fede, espressa attraverso la carità misericordiosa verso gli infermi.

Parlando dei cinque religiosi deceduti a Roma nel 1591, il Ciatelli afferma: "...si può dire ch'è guisa de Santi Martiri con

³ Ricordiamo gli studi pubblicati durante gli ultimi quattro anni: REALE G., *Religiosi camilliani straordinari testimoni della carità verso gli infermi*, in *Camilliani*, 33 (1990), pp. 69-96; VEZZANI F., *Santi Camilliani*, in *Camilliani*, 69 (1993), pp. 519-538; RUFFINI F., *La Vita per Cristo*, Ed. Camilliane, Torino, 1993, pp. 142.

inusitato tormento e modo di martirio morissero (...) onde con infinito loro contento per haver patito qualche cosa per amor d'Iddio passarono con incredibile pazienza al loro Signore"⁴. Negli Atti dei processi di canonizzazione di San Camillo, frequente è il riferimento al martirio quando vengono ricordati i religiosi immolatisi sull'altare della carità. Anche autori estranei all'Ordine non esitano ad attribuire ai religiosi camilliani morti assistendo gli appestati il titolo di martiri, riconoscendo nel loro comportamento la presenza di una donazione eroica.

Anche se dal punto di vista storico e teologico, l'appellazione di *martire* attribuita a una persona morta nell'esercizio della carità verso gli infermi, va intesa solo in senso lato, ciò non toglie nulla al valore che essa assume, indicando la volontà di *perdere la vita* per il prossimo sofferente.

— Lo stato d'animo di questi religiosi nell'affrontare la morte per amore di Cristo e dei fratelli malati. Tra i vari documenti, riferiamo una testimonianza del Ciatelli. Nel ricordare i confratelli vittime della peste di Nola, fa notare che erano "morti con tanta pazienza e fermezza che l'uno con l'altro si esortavano a morire volentieri reputandosi felicissimi d'haver posto la vita per amor d'Iddio, e per la salute de lor prossimi. Anzi fu tanto il contento che il Padre Cesare Vici subito ricevuta l'estrema Ontione (come già avesse cominciato a sentir parte della celeste melodia) cominciò con suavissima voce a cantare Alleluia Alleluia, essendo esso buonissimo musico"⁵.

Volendo identificare lo scopo della *Giornata dei religiosi camilliani, martiri della carità*, ci pare di poterlo fare utilizzando tre verbi: ricordare, celebrare, imitare. Essi indicano anche le linee da seguire nel promuovere le iniziative più adeguate per rendere significativa tale giornata.

RICORDARE

Vi è una "memoria che nutre". Il ricordo delle persone che ci hanno preceduto, offrendo modelli significativi di vita e di azione è un ingrediente necessario per coltivare il proprio senso

⁴ CIATELLI S., *Vita manoscritta*, 1980, p. 111.

⁵ *Ib.*, p. 197

di identità e di appartenenza. Le svariate forme di ministero in cui trova espressione, oggi, il carisma camilliano, non sono staccate dalla lunga tradizione che ci ha preceduto. Lunghi secoli di esercizio di carità misericordiosa verso i malati, che ha conosciuto punte eroiche, hanno certamente contribuito ad elaborare degli archetipi, cioè dei modi di comportamento che sono entrati nel nostro essere e nel nostro fare durante il periodo di formazione e di pratica del ministero, rendendo naturale ciò che per altri riesce difficile e spesso ripugnante.

I sentimenti legati al ricordo dei confratelli martiri della carità sono vari: ammirazione, stupore, gioia, fierezza... Lasciandoci guidare da tali stati d'animo ci è possibile comprendere maggiormente come all'uomo sia concesso, con l'aiuto della grazia, raggiungere le vette dell'eroismo, trascendendo le proprie tendenze naturali. Vissuto nella sua radicalità, il quarto voto, con cui il religioso camilliano viene da Dio consacrato per il servizio dei malati, sprigiona una irresistibile forza trasformatrice.

Il *fare memoria* è chiamato a tradursi in termini operativi: conoscere, indagare, apprendere, creare legami, applicare al presente le lezioni del passato.

CELEBRARE

Il passaggio dal ricordo alla celebrazione è necessario se si vuole attualizzare il senso dell'esperienza passata. Celebrare vuol dire evidenziare i valori presenti in una situazione, in una persona, in un momento storico, sottolineandone l'importanza.

Nel celebrare i religiosi camilliani martiri della carità si mettono in luce la bellezza e la forza della solidarietà, della generosità, della dedizione, dell'autonegazione, dell'amore fraterno, della predilezione dei più poveri. Tali valori sono un riflesso della carità di Cristo, l'uomo-per-gli-altri e di San Camillo.

Al momento celebrativo sono legati i sentimenti di lode, di gratitudine, di festa. Per quanto carico di egoismi, l'essere umano troverà sempre in se stesso un ricco potenziale di qualità positive. La bontà non verrà mai meno. Ce lo ricordano questi uomini che hanno saputo comprendere le parole del vangelo: "Non vi è amore più grande che dare la propria vita per gli amici" (Gv 15, 13).

Le espressioni concrete della celebrazione sono molteplici: la liturgia, la festa, l'azione di grazie, la preghiera.

IMITARE

Come afferma il Superiore Generale, "se un sentimento di fierezza nasce nel nostro spirito di fronte alla lunga lista di religiosi che hanno osservato il nostro quarto voto in circostanze eroiche, esso deve però tradursi nel proposito di imitare nel *concreto contesto* in cui oggi viviamo, il loro esempio"⁶. Il ricordo deve diventare profezia e la celebrazione è chiamata a favorire l'integrazione dei valori esaltati.

Gli stati d'animo suggeriti dall'invito all'imitazione dei nostri confratelli sono l'umiltà, il coraggio e la speranza. Se i grandi esempi del passato ci confrontano con la nostra pochezza, essi ci infondono anche forza. Sappiamo, infatti, che la salvezza operata da Cristo agisce nei nostri cuori, rendendoci capaci di realizzare il suo progetto d'amore.

Nel mondo della salute d'oggi, soprattutto nell'emisfero occidentale, non esistono più le condizioni drammatiche del passato. Molte malattie sono state debellate. Il progresso della scienza medica e della tecnologia hanno aperto ed aprono a imprese terapeutiche prima neppure immaginabili. Che senso assume per noi camilliani alle soglie del XX secolo l'osservanza del quarto voto? Come imitare quei confratelli che sono morti assistendo gli appestati?

Se le condizioni socio-economiche e culturali sono cambiate, intatto resta l'invito di Cristo a dare la vita per i propri fratelli, scegliendo le modalità appropriate al contesto concreto in cui viviamo: la scelta dei più poveri; l'amore preferenziale per coloro che la società oggi emargina come nel passato essa allontanava le vittime della peste e delle altre malattie infettive; l'indispensabile lavoro per mantenersi liberi interiormente senza cedere alle lusinghe di uno stile di vita mondano, che spegne l'ansia per la promozione del Regno; la volontà di aprirsi ai segni dei tempi che invitano a forme nuove di presenza apostolica; la progressiva purificazione delle motivazioni che ci guidano nell'esercizio del ministero in modo da renderle sempre

⁶ BRUSCO A., *La memoria che nutre...*, p. 63.

più evangeliche; la capacità di testimoniare gioiosamente che è perdendo la propria vita che la si guadagna (Cfr. Mt 16, 24-27).

L'impegno autentico nella pratica del carisma camilliano non implica sempre una morte a se stessi, una disponibilità a consumare le proprie energie nel servizio del malato, disponibilità la cui misura è costituita dall'amore stesso di Cristo?

Carissimi Confratelli, nell'invitarvi ad aderire alla celebrazione della *Giornata dei religiosi camilliani, martiri della carità*, desideriamo che essa costituisca per ogni individuo e per le comunità un'occasione di rinnovamento interiore, di ripresa di quello slancio apostolico che è elemento essenziale del sì che abbiamo detto al Signore, professando il nostro quarto voto.

Ai Superiori e Delegati provinciali, ai Superiori locali, agli Animatori dei Centri di pastorale chiediamo un impegno creativo nell'elaborazione di un programma celebrativo, privo di accenti trionfalistici ma ricco di elementi ispirativi. Evitando di scendere nei dettagli, ci limitiamo a esprimere il desiderio che detto programma consenta di *fare memoria* attraverso un'adeguata informazione, di *celebrare* sia nel contesto liturgico che in quello profano, di offrire stimoli adeguati perché l'*imitazione* dei nostri martiri della carità trovi forme d'espressione nella vita dei singoli religiosi e delle comunità.

La Vergine Immacolata, regina dei martiri, e il Santo Padre Camillo ci accompagnino nel quotidiano cammino della vita e accrescano in noi la gioiosa consapevolezza della comunione che ci lega a quanti ci hanno preceduto, vivendo eroicamente la vocazione camilliana.

Vi salutiamo con fraterno affetto.

P. Angelo Brusco, Sup. Gen.

P. Giuseppe Cinà, Vic. Gen.

P. Frank Monks, Cons. Gen.

Fr. Yokin Kamara, Cons. Gen.

P. Szymon Skawinski, Cons. Gen.

Manila, 2 febbraio 1994